

II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C

Est 5,1-1c.2-5; Ef 1,3-14; Gv 2,1-11

LE NOZZE DI CANA

L'obbedienza cambia l'acqua in vino!

Siamo nel tempo dopo l'Epifania, II settimana: *“il Tempo che segue la celebrazione dell'Epifania si pone come eco della solennità. Le domeniche, attraverso la presentazione dei segni compiuti da Gesù, ne vengono manifestando la messianicità”* (Messale ambrosiano quotidiano. Vol. I, pg 741). I segni delle prossime settimane saranno: la cosiddetta moltiplicazione dei pani (Mt 14); la tempesta sedata (Mc 6); il funzionario regio col figlio (Gv 4, o il Centurione romano col servo Mt 8). Dopo l'Epifania e il Battesimo al Giordano continuano le manifestazioni del Signore, continua la festa. Anche la manifestazione del Vangelo di oggi è una festa: *ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea*. La chiave di ingresso a questo Vangelo è dato dalla proclamazione del Rotolo di Ester, che racconta le nozze di questa popolana giudea divenuta regina, col il re di Persia Artaserse, nozze festeggiate al conseguimento di una grande liberazione.

Il Vangelo delle Nozze di Cana segna questa prima manifestazione di Gesù ai suoi discepoli. E' l'inizio dei segni, l'archetipo, il prototipo di tutti i segni. Qui c'è la storia dell'uomo, la storia delle feste dell'uomo. Succede che a questa festa di nozze, ad un certo punto termina il vino. Il vino, inteso come gioia e letizia finisce sempre in tutte le feste umane. Le riserve dell'uomo sono sempre incomplete. Noi possiamo illuderci di avere una energia e delle fonti di sostentamento su questa terra sufficienti per ciò che vogliamo affrontare, ma c'è sempre il momento della crisi. Qui si parla del matrimonio in cui la crisi non è una cosa straordinaria, ma ordinaria. La crisi del matrimonio c'è e ci deve essere perché è l'incontro con i limiti, lo scontro con la difficoltà reale, che noi non possiamo non avere nell'andare in fondo all'amore. La nostra voglia di sponsalità, di paternità e maternità, di figliolanza, di amicizia, di unione, di comunione è sempre con un “vino” insufficiente. Questa è la condizione dell'uomo. E allora fotografiamo un pochino in questo vangelo il ruolo di Maria. Era lei l'invitata alle nozze, Gesù qui sembra infiltrato. Il primo insegnamento è questo: invita la Madonna nei tuoi eventi e poi aspettati di tutto. E' importante notare che in questo Vangelo ci sono due delle poche frasi dette dalla Beata Vergine Maria. (Nel Vangelo di Giovanni queste due frasi sono le uniche). Queste frasi esprimono una situazione un cambiamento: Maria è colei che ci porta dall'Antico Testamento al Nuovo. Nel suo corpo inizia il Nuovo Testamento; nel suo corpo inizia la salvezza, quella definitiva, quella che è direttamente operata dalla seconda persona della Santissima Trinità che si incarna in lei, Lei rappresenta questo passaggio: queste due frasi che lei dice rappresentano l'Antico Testamento ed il Nuovo. La prima frase è “non hanno vino”; lei parla con Gesù e la frase “non hanno vino” è una diagnosi della condizione umana.

L'uomo, nato per la bellezza, nato per la grandezza, nato per la nobiltà non ha “vino”, non ha benzina, non ci arriva, gli manca il sapore, gli manca il profumo; inizia ma non riesce a terminare. Questo è l'Antico Testamento. il verdetto del rapporto con la verità di Dio. L'Antico Testamento è centrato sulla Torah, sulla Legge. Ha il compito di portare l'uomo alla consapevolezza della sua povertà: partiti dal delirio di autosufficienza proclamato nel peccato in Genesi 3, noi dovevamo constatare di non poter fare da soli; dovevamo riconoscere di non essere nelle condizioni di auto salvarci, di poter tirare avanti e fare le cose più belle e più importanti auspicate dalla vita semplicemente sulla base di noi stessi. L'AT ha avuto il compito di preparare un popolo ben disposto e qual è la disposizione migliore per accogliere Cristo: la povertà, *“beati i poveri in spirito, di essi è il Regno dei cieli”*. La condizione migliore è la constatazione per la quale

abbiamo bisogno di essere amati; non sappiamo sciogliere i nodi più profondi del nostro essere da soli; abbiamo bisogno di relazioni e abbiamo bisogno della relazione con Dio che ci apra le relazioni anche con i fratelli. Ma qual è il punto di partenza? Non avere vino! Dobbiamo accettare questa diagnosi; altrimenti continueremo a raccontarci storie, continueremo a risolverci con palliativi le nostre questioni più gravi; vivremo in una strategia di surrogati, facendo finta di avere gioia, ma la gioia vera non c'è; vivendo di intendimenti, forse vivendo di sbornie (superfeste artificiali), ma non di gioia vera, che dura. Questa è la prima frase di Maria “non hanno vino”, una diagnosi da accettare; è ciò che ci prepara al passaggio; è ciò che lo scontro con la Legge deve produrre nell'uomo che deve arrivare alla cognizione della sua propria povertà per potersi aprire alla salvezza.

Ed ecco la seconda frase “qualsiasi cosa vi dica fatela”. Maria sta dicendo qualcosa che nel Vangelo di Luca la caratterizza essenzialmente “si compia in me secondo la tua Parola” dice Maria all'Angelo in Luca 1, ovverosia che la tua Parola trovi in me compimento. Ed ecco che lei qui in Giovanni ci mette questa stessa Sapienza: qualsiasi parola vi dica, fatela; fate secondo quel che vi dice. E' questo ciò che lei sa insegnare; sa insegnare l'arte di accogliere la Parola, di entrare nella Parola, di lasciarsi portare dalla Parola ricevuta. Ed è qui che cambia tutto: noi non abbiamo la capacità di darci quel vino che non abbiamo; noi non abbiamo capacità di uscire dal buio dalla penombra della nostra insufficienza, ma possiamo fare ciò che ci dice Gesù. Egli darà un'indicazione fattibile, praticabile, una cosa piccola: “*riempite d'acqua le anfore!*”. Qui compaiono questi oggetti interessantissimi che sono “le anfore per la purificazione rituale dei giudei”.

Compare qui il rito ebraico della Purificazione, di fondamento biblico (cfr Lev 15) che si faceva per mezzo di questi oggetti. Questi dovranno essere riempiti d'acqua e Gesù dice: fate questo, ma fatelo nel mio nome, fatelo perché ve lo dico io, fatelo secondo quello che vi è stato consegnato da mia madre, fatelo sulla mia Parola. Ed ecco, i servi obbedienti fanno un atto “incongruente”: se manca il vino è inutile riempire le anfore d'acqua. E' lì il punto: noi ci possiamo mettere l'acqua, solo quella. Ma questo lo possiamo fare. E se ci mettiamo l'acqua, Dio la cambia in vino. Noi non possiamo cambiare la consistenza della nostra natura, ma possiamo provare a seguire quel che ci è stato detto, anche se lì per lì non lo comprendiamo. E Dio cambierà la nostra consistenza, riempiendola di sapore, di colore, di profumo, di bellezza. Non abbiamo vino, ma possiamo entrare in quelle cose piccole, fattibili che Nostro Signore ci chiede di fare. Nostro Signore? Pensiamoci bene: dietro c'è Maria, la Chiesa. In ogni singola eucarestia tutto quello che noi ci mettiamo di nostro è di spostarci, venire qui. Poi lì arriva Cristo. E con Lui il Padre e lo Spirito Santo. Pensiamoci un po': di nostro ci mettiamo la nostra presenza e Dio ci mette la sua Pasqua. Questo passaggio al nuovo, questo passaggio alla sorpresa è possibile solamente perché noi entriamo nelle cose che sono fattibili per noi.

Nella vita spirituale non si cammina sulle cose straordinarie, impossibili, si cammina sulle cose fattibili e a portata di mano. Il Signore Gesù non ci chiederà di fare qualcosa che non è alla nostra portata, ma ci chiederà di abbandonarci alla sua Sapienza attraverso cose in cui noi ci apriamo e lui entra e lui opera. Questa è la manifestazione di Cana. Tutto comincia quando eseguiamo un piccolo atto di fiducia, di obbedienza. Nella nostra obbedienza Dio può operare. E' l'obbedienza che cambia l'acqua in vino. **Questa domenica ci è data per poter individuare quali sono i gesti piccoli da fare per riavere il vino: forse un incontro, forse un chiedere scusa, forse un risarcimento, un saluto, una telefonata.**

Questo si realizza efficacemente nei sacramenti. Nell'Eucaristia, dicevamo. Nella Riconciliazione: tu ti ripensi, ti rivedi e ti rechi al luogo del perdono, il confessionale. E puoi avere una vita nuova, il vino. Così nel matrimonio: vai alla chiesa col tuo fragile amore umano e, come nell'eucaristia il pane diventa corpo di Cristo, così nel matrimonio tu diventi il corpo dell'altro. Così nella ordinazione sacerdotale. Così nella Unzione dell'Infermità. Cambiare l'acqua in vino non sta a noi, non ne siamo capaci. Ma obbedire possiamo sempre farlo. E' l'obbedienza che cambia l'acqua in vino.